

Un dolce risveglio

(Aurora Zaccaria)

L'ultima cosa che ricordavo del mio pianeta era il mio letto dove, poco prima, stavo dormendo. Avevo infatti ancora il pigiama indosso, quello intero rosa fluo con i pois bianchi, con il cappuccio, le orecchie e la codina da orso. Anche le pantofole erano le mie: tutte bianche e pelose che mi tenevano caldo. Vestita in quel modo più che una bambina mi sentivo sempre un orsacchiotto bianco e rosa che aveva freddo. Quella sera decisi di andare a dormire presto perché il giorno dopo avevo la verifica di scienze sui pianeti, un capitolo che studiavo ormai da giorni. Non lo avrei mai pensato, ma la quinta elementare è più difficile di quanto credessi!

Mi distesi sul letto e la mamma mi rimboccò le coperte delle Winx fino al naso e mi diede la buona notte. Era qualche ora ormai che dormivo, lo so perché quando dormo più di un'ora inizio a sbavare sul cuscino ed era proprio quello che era successo. Sembra una cosa disgustosa, ma per me era diventata normale.

Mi svegliai accecata da una luce bianca fortissima, pensando che fosse ormai mattina. Riaprii gli occhi e mi ritrovai in un altro posto simile alla terra ma fatto interamente di dolciumi: piante, case, strade...di tutto e di più. Non erano le solite caramelle senza gusto e zucchero che mi comprava la mamma quando ero più piccola, qui c'era tutto ciò che desideravi. Sembrava un pianeta bellissimo, ma iniziavo a spaventarmi perché non c'era nessuno oltre a me.

“Ci sarà sicuramente qualche altro bambino che si starà chiedendo che posto è mai questo!” era quello che mi ripetevo continuamente, così, timidamente, camminai per le stradine di marzapane in cerca di qualcuno che mi facesse compagnia. Guardandomi intorno, non vidi un tombino che era rimasto aperto e ci caddi dentro. Fortunatamente non mi feci male in quanto rimbalzai su un trampolino di marshmallow. C'erano file e file di persone che mi fissavano come quando la mamma a Pasqua mi prende l'uovo di cioccolata del mio cartone preferito, cioè le Winx. Erano persone normalissime, alcune vestite come me in pigiama, altre vestite con abiti quotidiani. Mi spiegarono gentilmente che questo pianeta era la “Yugopotamia”, un mondo dove solo i bambini buoni potevano andarci, ma solo di notte. Se fosse arrivato il giorno sul pianeta terrestre e io fossi rimasta ancora qui, sarei dovuta restarci obbligatoriamente fino alla notte seguente. In Yugopotamia dieci minuti prima dell'alba sulla terra venivano sparati dei fuochi d'artificio di cioccolata fusa. Per ritornare sulla terra avrei dovuto fare quattro salti con un piede e cantare e ballare la canzone “Macarena”. La prima volta fu imbarazzante ma divertente e come per magia fui catapultata di nuovo sulla terra. Qui facevo le solite cose di ogni giorno: andavo a scuola, studiavo e giocavo con le mie amiche alle Barbie.

Ogni volta però che provavo a parlare di questo pianeta a qualcuno venivo derisa e presa in giro poiché era una cosa tanto assurda da credere. Avete presente Titty dei Baby Looney Tunes? Ecco io le assomigliavo molto, infatti continuavo a parlare senza pause di Yugopotamia.

Ormai però il trasporto da un pianeta all'altro avveniva ogni sera e ne avevo preso il gusto. Avevo fatto anche nuove amicizie. Billy, Timmy e Clodia. Nomi un po' strani per dei bambini, ma questi non erano italiani come me, ma americani e questi nomi nel loro paese sono comuni. Ci eravamo costruita una casa dove vivere insieme: il tetto era di liquirizia, le mura di coca-cola frizzanti e il pavimento di orsetti gommosi. I mobili invece erano di diversi tipi di dolci di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza.

Una notte in Yugopotamia io, Billy e Timmy stavamo guardando una partita di calcio in TV tra le caramelle e i cioccolatini e questi ultimi, per nostra sfortuna, stavano vincendo. Clodia invece stava preparando una zuppa calda da mangiare insieme. Mancavano dieci minuti all'alba sulla terra e i fuochi d'artificio si attivarono. In quell'esatto momento però le caramelle avevano segnato il gol del pareggio e tutti esultarono. Nessuno di noi sentì i fuochi e quindi, senza alcun sospetto, continuammo a vedere la partita, finché tutto si stoppò. Non riuscivamo a muoverci e tutto intorno a noi era immobile e silenzioso. Era come quando devo andare in bagno e metto in pausa l'episodio delle Winx per non perdermi nulla. Dato che potevamo parlare, Clodia ci spiegò che la Yugopotamia era in realtà un pianeta situato in un videogioco. Quando sulla terra era giorno, i bambini iniziavano a giocare e quindi diventavi un personaggio del gioco.

Probabilmente allora un bambino aveva scelto il mio personaggio, perché mi stavo muovendo contro la mia volontà. Correvo per la città, saltavo sui tetti delle case e a volte mi mettevo a quattro zampe e rincorrevo gli uccellini cantando. Fortunatamente il mio giocatore decise di non cambiare il mio aspetto, infatti Billy e Timmy avevano assunto l'aspetto di un maiale e di un orso e Clodia di una pecora. Loro facevano anche cose peggiori delle mie ma sempre contro la loro volontà. Quel giorno eravamo stati sfortunati perché tutti i nostri giocatori ci facevano impazzire, ma almeno la giornata era trascorsa velocemente.

Un suono assordante mi colpì le orecchie, tanto da farmi urlare e svegliare. La luce era spenta, ma dai balconi entrava qualche fascio di luce che mi permise di arrivare all'interruttore per capire dove ero finita nuovamente. La luce si accese e vidi che quella stanza era la mia camera da letto e che erano le cinque di mattina. Sopra il letto c'erano ancora il libro di scienze aperto e il mio vecchio Nintendo acceso. Mi ricordai che prima di essere catapultata in Yugopotamia stavo ripassando i pianeti per la verifica e per fare una pausa avevo acceso il Nintendo. Tutto ciò che avevo "vissuto" era quindi un sogno. Io però credevo nell'esistenza di Yugopotamia e volevo ripetere la mia esperienza. Così decisi di comportarmi sempre bene e essere buona con tutti per poterci ritornare.

